



Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Università degli Studi di Perugia

**Convegno Nazionale R.L.S. Università ed Enti di Ricerca
Perugia 11-12 ottobre 2001**

**Relazione di apertura dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza dell'Ateneo di
Perugia**

=====

Il 19 settembre 1994 viene emanato il Decreto Legislativo n.626 che recepisce in contemporanea otto direttive CEE riguardanti “il miglioramento della sicurezza e della salute negli ambienti di lavoro”.

I nuovi soggetti individuati dalla legge (Responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione, Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, Addetti al primo soccorso, antincendio e rilancio allarmi) e il nuovo modo di valutare il rischio mediante meccanismi più generali, collegandolo anche a fattori talvolta da presumere, costringono ad una visione olistica delle attività lavorative, rivoluzionando il metodo *ante* Decreto Lgs 626/94, specifico e puntuale, ma statico.

E' proprio nel termine “miglioramento” della sicurezza e della salute negli ambienti di lavoro il concetto nuovo, dinamico, evolutivo, organizzato sulla base della totalità dei soggetti coinvolti (a partire dai lavoratori stessi) capace di dare il via ad un vero e proprio “Sistema di Gestione della Sicurezza”. Il legislatore ha voluto mettere a disposizione di tutti uno strumento che ha in sé un alto valore sociale e che, se correttamente e puntualmente applicato, può fare la differenza fra gli Stati che si dicono avanzati e progrediti e gli Stati che lo sono nella realtà dei fatti.

Purtroppo a tutt'oggi le stime sulla corretta applicazione di una legislazione così importante sono poco rassicuranti, considerando che ogni anno nell'Unione Europea circa 5500 persone muoiono per incidenti sul lavoro e si verificano oltre 4,5 milioni di infortuni che oltre al danno alla persona provocano altissimi costi sociali dovuti alla perdita di circa 146 milioni di giornate di lavoro (fonte Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro). La spasmodica ricerca del maggior profitto economico alla quale ci costringono, in modo sempre più convulso, le cosiddette leggi di mercato, non può e non deve certo continuare a far pagare ai lavoratori un così alto e inaccettabile tributo. Fra le cause va sicuramente indicata un'applicazione delle leggi vigenti che, per usare un eufemismo, può essere definita “distratta” se non “abulica”, e sicuramente non ha favorito la diffusione di una cultura della sicurezza e l'adozione, da parte di tutti i soggetti interessati, di una *forma mentis* adeguata, consapevole delle diverse responsabilità etiche, prima ancora che giuridiche, gravanti sui soggetti stessi e necessaria per trasformare in abitudine connaturata l'assolvimento di obblighi previsti dalla normativa.

Tutti quanti qui sappiamo del ruolo attribuito all'R.L.S. nell'ambito del sistema sicurezza previsto dal legislatore ma è giusto segnalare le difficoltà che lo stesso incontra quando deve entrare nel merito di materie trattate da tecnici e professionisti specializzati nei più disparati settori, deve muoversi nei meccanismi delle amministrazioni, deve sapere come organizzarsi, chi contattare e cosa cercare quando non sa, per non disperdere energie e tempo prezioso e non perdersi nel mare di produzione di materiale del settore, dovrebbe conoscere tutto dei e dai colleghi, dovrebbe sorvegliare, dovrebbe fare ispezioni, dovrebbe Quando e come può farlo? quali mezzi ha per affrontare questo carico di responsabilità, non solo riservate alla sfera della coscienza personale? come deve muoversi per svolgere al meglio tutti questi suoi compiti??.

Molto cortesemente, a partire dal 1999, il Coordinamento dei Responsabili dei Servizi di Prevenzione e Protezione ci ha ospitato in occasione dei suoi annuali Convegni e alcuni nostri



Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Università degli Studi di Perugia

colleghi delle sedi interessate ci hanno volenterosamente accolto e di questo a loro dobbiamo essere grati. Se ciò ha permesso di incontrare tra loro R.L.S. provenienti da varie sedi Universitarie, senza affrontare i problemi legati all'organizzazione, ci ha però limitati a dedicare poco spazio alla discussione delle nostre problematiche e delle difficoltà incontrate nelle sedi dove operiamo e non si è avuto modo di ottenere suggerimenti concreti per essere più incisivi nelle scelte, auspicabilmente uniformi, da trasferire nelle Sedi di appartenenza.

Abbiamo pensato a Perugia. Perugia è luogo di studio, di iniziative riconosciute a livello internazionale, gode di discrete strutture ricettive, si trova in una posizione logistica ideale, è raggiungibile in tempi simili dalle università del sud come da quelle del nord, ed ha un staff di R.L.S. che funziona. Esistevano, quindi, le ragioni per organizzare un Convegno ufficiale degli R.L.S. delle Università e degli Enti di Ricerca con una propria manifestazione tale da definire e dare significato ad una "istituzione" così importante nel sistema sicurezza nazionale.

Nelle Università è presente una molteplicità di tipologie di rischio fortemente differenziato che risulta sottoposto a continui cambiamenti in conseguenza delle attività di ricerca, e che per la sua attenta e puntuale valutazione richiede un notevole sforzo congiunto da parte di tutti i soggetti interessati. Le caratteristiche peculiari delle Università hanno evidenziato la necessità di una normativa più diretta, precisa e attenta alla realtà degli Atenei, concretizzata dal pool dei Ministri dell'allora esistente MURST, Sanità, Lavoro e Funzione Pubblica, nel Decreto Interministeriale 363 del 1998, che non ha risolto del tutto i problemi normativi, ma è a tutt'oggi lo strumento di cui noi universitari disponiamo e con cui ci dobbiamo confrontare.

Gli stessi Atenei possono inoltre fornire ottimi modelli di studio utili per la realizzazione di progetti efficaci data l'eterogeneità di:

- attività a partire, per esempio, dalle coltivazioni sperimentali fino ad arrivare a gallerie del vento, passando per attività chimiche, fisiche, biologiche, mediche ecc.;
- strutture, dai campi sperimentali a laboratori a rischio biologico, radiologico, ecc. fino a strutture di particolare pregio culturale sottoposte a vincolo di tutela;
- personale, docente, ricercatore, tecnico-amministrativo, studenti, borsisti, dottorandi, specializzandi, volontari ed anche ospiti, non dimenticando infine chi opera nell'ambito di servizi appaltati.

In questo contesto la "gestione della sicurezza" deve vedere l'indispensabile e doveroso coinvolgimento dei lavoratori nell'analisi e nell'esecuzione di tutte le procedure necessarie a garantire una maggiore e sempre più attenta cura della salute e della sicurezza in ambito lavorativo. La figura del Rappresentante dei Lavoratori diviene quindi il soggetto cardine per il raggiungimento di elevati standard di sicurezza, ove se ne accentui il ruolo propositivo, interlocutorio, partecipativo e non lo si costringa a quello conflittuale. Va riconsiderata secondo noi infatti l'immagine distorta dell'R.L.S. visto principalmente, se non esclusivamente, come il "poliziotto" della sicurezza negli ambienti di lavoro anche se d'altronde rientra nelle sue prerogative e nei suoi doveri accertarsi che la gestione della sicurezza non sia utile solo dal punto di vista degli obblighi burocratici imposti dalla Legge (la cosiddetta "sicurezza sulla carta"). L'R.L.S. deve assicurarsi che la sicurezza si trasferisca nella realtà lavorativa con efficacia ed efficienza. La realizzazione di quest'ultimo importantissimo passo è strettamente connessa alla necessità di procedere alla consultazione, quindi al coinvolgimento e alla partecipazione dei lavoratori nell'individuare, organizzare, attuare e mantenere le modalità di sicurezza per l'ambiente lavorativo. L'impegno è quello di individuare un sistema di gestione della sicurezza che non sia messo a punto solo dal datore di lavoro o dal suo rappresentante, ma che coinvolga i Rappresentanti dei Lavoratori per mettere in atto una efficace



Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Università degli Studi di Perugia

politica di prevenzione sul posto di lavoro. E' questo un punto chiave, che vede nella figura dell'R.L.S. il soggetto che recepisce e raccoglie direttamente le esperienze e le indicazioni di chi opera "in prima linea", le fa sue per poi cercare il loro corretto trasferimento all'interno di un progetto, il cui pieno successo sarà decretato solo quando esso consentirà al lavoratore di *assaporare una piena sensazione di "vigile e consapevole" tranquillità* nello svolgimento dell'attività lavorativa. Risulta interessante seguire in effetti i nuovi indirizzi al riguardo da cui si evince che il lavoratore produce anche in proporzione allo stato di benessere vissuto nell'ambiente di lavoro e questo è un obiettivo strategicamente importante che le Università devono perseguire, al pari di quello della qualità dell'attività didattica e della ricerca scientifica, con una conseguente ed evidente ricaduta sulla qualità di vita di tutti gli appartenenti alla comunità universitaria, che in essa svolgono la propria attività professionale e/o di studio.

Dobbiamo però segnalare che dopo il confronto, dopo l'elaborazione, dopo il ripensamento, dopo l'impegno, deve seguire il risultato. L'R.L.S. può essere anche un elemento propulsivo del sistema ma molte volte il risultato è insufficiente rispetto a tanto sforzo. Il R.L.S. può essere propositivo, interlocutorio, partecipativo (come nel titolo di questo nostro convegno) e qualcosa d'altro ancora, ma poi deve vedere i risultati del suo impegno. Risultati che senza investimenti economici veri tardano a venire e sono, in parte (perché esistono è vero anche altre profonde ragioni), responsabili della mancata diminuzione degli infortuni, ed è qui che il Decreto 626 rischia di fallire. E' qui che il legislatore dovrà intervenire. E' qui che lo Stato dovrà individuare fonti di finanziamento, fra l'altro facendo due conti sui costi che il nostro Stato è costretto a pagare in termini di pensioni di invalidità e assistenza conseguente a incidenti sul lavoro, si capisce immediatamente che investire in sicurezza garantisce un ritorno sicuro e immediato. E' qui che, per ora, le nostre amministrazioni dovranno individuare adeguati stanziamenti altrimenti la buona volontà, sola, non potrà dare i buoni risultati auspicati.

La cultura della sicurezza che può, unica, dare una vera spinta al concetto stesso di sicurezza dovrebbe trovare il più adeguato fra i terreni proprio nel mondo stesso in cui noi operiamo. Possiamo noi RLS di un settore pubblico così particolare essere pungolo propulsivo in un campo così importante rivolgendosi al di fuori quindi del mondo accademico e della ricerca? In che modo? Perché dire di no alla possibilità di proporre noi al mondo dell'industria, dei servizi e dell'artigianato il nostro modello? Perché non esportare la nostra "cultura della sicurezza" perché divenga veramente il potenziale modello di riferimento propulsivo e trainante?

I Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza
Università degli Studi di Perugia